

## teatro

## Tanto per ridere

Nel « boom » che ha caratterizzato la ripresa del nostro teatro in questi ultimi anni, il genere « leggero » — rivista, commedia musicale e varietà — ha avuto un ruolo determinante. Se nella prosa infatti l'aumento dei biglietti venduti fra il '62 e il '65 ha raggiunto la già ragguardevole percentuale del 51,2 per cento, pari scarto percentuale s'è avuto per la rivista e la commedia musicale, mentre il varietà per lo stesso periodo ha toccato addirittura l'indice del 125 per cento!

Viene da domandarsi come mai il pubblico continui ad affollare le sale quando sono in scena spettacoli di questo genere, nonostante che qui non si sia avuta sempre quella maturazione e quell'alto livello di produzione che invece ha caratterizzato il teatro drammatico; senza contare, inoltre, la forte concorrenza che la TV, fin quasi dalle sue origini, fa con riviste e spettacoli musicali in genere.

Innanzitutto crediamo che quest'ultima concorrenza ingaggiata dalla TV, proprio per i suoi temi e contenuti, abbia contribuito non poco a mantenere vivo un interesse per lo spettacolo leggero. Facendo vedere solo certe cose e, soprattutto, non dicendone molte altre il mezzo televisivo ha lasciato e lascia tuttora ampio spazio praticabile. Criteri di opportunità suggeriti dall'ampiezza della platea, resistenze aziendali interne, compromessi d'ordine politico più o

meno elevato contribuiscono a rendere spesso lo spettacolo di varietà televisivo assai addomesticato e scarsamente incidente sul piano della satira e dell'umor.

Ben più libero e disposto ad occupare quello spazio si presenta invece il teatro, in cui, per le stesse caratteristiche intrinseche e comunicative della scena, gli autori si trovano nella condizione di poter disporre di tematiche più varie e di un linguaggio più spregiudicato. Per loro è una condizione stessa di vita e d'espressione l'aggancio con la realtà, intesa nella sua dinamica quotidiana, quasi cronachistica; temi attuali e scottanti, d'ordine politico e di costume, si ritrovano nella battuta o nel lazzo frizzante, nel giuoco di parole o nello *sketch*, riproposti così come l'uomo comune, il pubblico, li può aspettare ed intendere. È il palcoscenico che riprende con immediatezza il suo ruolo di luogo di discussione dell'avvenimento politico, è il teatro cioè che, seppur entro un certo angolo visuale, si fa espressione e riflesso di una certa società, instaura con essa un dialogo, accogliendo certi motivi proposti dalla platea e restituendoli. È storia del teatro questa corrispondenza e questa partecipazione fra la scena e la platea; ed è anche sul metro della loro intensità che si misura la popolarità del teatro, inteso in senso lato o considerato in un suo genere particolare.

Quella popolarità cioè che anche oggi non manca certo alla rivista e allo spettacolo musicale o di varietà; esso, pur pagando lo scotto di un certo qualunquismo, riesce a radunare attorno a sé consensi, i più svariati, o, se non

altro, è capace di raggiungere alti livelli di sollecitazione e quindi di partecipazione. Si può giungere anzi quasi a creare un linguaggio comune, una base su cui un po' tutti possano intendersi; è difficile che nella platea si creino o si mantengano certe differenziazioni, accomunati come si è dal riso e dalla satira, che sa essere tanto più pungente ed efficace, in quanto rinuncia alla tentazione dell'univocità di bersagli, colpendo un po' dovunque e confermando ancora una volta che una società ha buoni numeri d'essere viva e sana quanto più è in grado di ridere di se stessa, di veder presentati e messi in burla i propri difetti, quindi disposta a riconoscere tutta una serie di scorie che le si formano attorno per rinnovarsi. Anzi, arriveremmo addirittura a dire che l'umorismo può ben essere preso come un indice di libertà di una società, che si esprime non solo nelle sue istituzioni e nelle relative leggi che le reggono, ma proprio nel complesso dei rapporti fra i cittadini, nel loro modo di essere e di atteggiarsi ai diversi livelli.

Questi discorsi per noi sono importanti per il ruolo e la funzione che riconosciamo al teatro nella società, perché crediamo ad una sua presenza dinamica e sollecitante, quasi educativa, che esso riesce a raggiungere nel momento in cui forse è più libero, fuori da pressioni o da preoccupazioni di vario ordine, e più in grado di rispondere a certe istanze popolari, alle esigenze di un'epoca che tanto più accelera il proprio ritmo di progresso, tanto più ha bisogno di soste, di attimi di pausa e di riflessione, ma anche di demitizzazione e di disincantamento, di

distensione, per acquistare una maggior coscienza delle proprie possibilità e, insieme, dei propri limiti.

In questa prospettiva un ruolo non trascurabile può giuocare il teatro leggero, sia per quanto abbiamo detto sopra in ordine ad alcune sue caratteristiche, sia perché la prosa — per citare, pur con tutto il rispetto, quella parte che spesso sta da sola ad indicare tutto il teatro — oggi tende in molte sue manifestazioni ad evadere dai problemi ideali e concreti della nostra società, ricorrendo nei cartelloni degli stabili e delle compagnie di giro, in ciò accomunati o a un repertorio straniero ricco di problematiche non sempre a noi vicine, o a una produzione di consumo, o a testi che propongono tematiche piuttosto accademiche. Gli effettivi e possibili legami fra teatro e società sono molte volte ancora tutti da scoprire e da indagare.

Nei confronti della prosa, d'altra parte, il teatro leggero non è riuscito sempre a raggiungere gli stessi livelli di produzione, di maturità e di perfezione stilistica, un po' per il lato commerciale che spesso è determinante in quel genere, un po' perché il comico più difficilmente riesce ad essere inquadrato entro precise regole di eleganza, di preparazione, di controllo, di gusto.

Osservazioni tutte queste che hanno ricevuto una conferma nei due spettacoli, che ce le hanno mosse e riproposte. Il primo, *La minidonna*, una rivista di Amurri, Jurgens e Torti, interpretata da Sandra Mondaini, Antonella Steni e Ave Ninchi e presentata all'Odeon di Milano, rappresenta il tipico spettacolo comico, tutto basato sulla battuta facile, sul lazzo, sulla parodia

e che solo la bravura delle interpreti, sia come singole che come gruppo, riesce a tenere al di qua dei limiti dell'avanspettacolo; ne fanno le spese vari uomini politici, personaggi della cronaca mondana, fatti di costume, problemi all'ordine del giorno e sulla bocca di tutti, avvenimenti recenti. Ma anche se il linguaggio e lo spirito non sono sempre da educande, sarebbe errato rifiutare in blocco simili spettacoli; magari possiamo e anzi dobbiamo criticare taluni scadimenti, ma bisogna stare molto attenti a non sovrapporre giudizi moralistici, che oltre a non far prendere lo spettacolo solo per quello che è, finiscono per far perdere di vista i punti validi.

Di gusto più raffinato e di stile più ricercato è l'altro spettacolo di cui si diceva, *La voce dei padroni* (in scena ora al Teatro Nuovo di Milano), che grossi nomi del teatro leggero — Castaldo e Faele per i testi, Garinei e Giovannini per la regia, Gisa Geert per le coreografie e Bruno Canfora per le musiche — hanno costruito sulla misura di Alighiero Noschese. Strutturato più sul tipo della commedia musicale, *La voce dei padroni* è una carrellata di questi ultimi trent'anni della nostra

storia e del nostro costume, che danno modo a quel « mostro » vocale che è il Noschese di riproporci i personaggi che hanno caratterizzato i diversi momenti presi in esame. Anche qui uomini politici, cantanti, attori, registi, personaggi della cronaca, insomma tutti i « padroni » della nostra vita e della nostra cronaca quotidiana ci vengono presentati deformati dalla parodia e dalla caricatura; il tutto inserito in una cornice coreografica di buon livello, che serve come da coro, da sostegno indispensabile, alla esibizione di Noschese, componendosi con questa in buon equilibrio. Il garbo è senz'altro maggiore, anche se la satira risulta meno pungente e frizzante; ci troviamo spesso di fronte più alla tiratina d'orecchi, che non all'attacco polemico. Ma è questione di stile.

L'importante è che spettacoli di questo genere adempiano al loro compito di farci almeno sorridere nel vedere sulla scena i nostri tratti più ridicoli e gratuiti. A volte si fa semplicemente così, tanto per ridere; ma anche questa può essere una via per liberarci dalle nostre scorie e per andare avanti meglio.

Marco Garzonio